


 IL RAPPORTO DI OPENPOLIS 

Povert , camorra, emarginazione: bambini ostaggio dell'indifferenza e della pandemia

VANESSA RICCIARDI

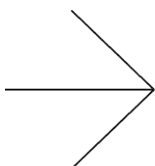
04 ottobre 2021 - 10:43

Aggiornato, 04 ottobre 2021 - 11:11



Foto PIXABAY

- Furto, violenza, spaccio. Bullismo e cyberbullismo. Il rischio di criminalit  minorile riguarda tutto il paese e oggi   un altro dei pericoli della pandemia.
- Il rapporto "Giovani a rischio", realizzato da Openpolis e dall'impresa sociale [Con i bambini](#), parla dell'impatto dei comportamenti devianti sui minori prima che il Covid-19 sconvolgesse l'Italia, insieme [con](#) la didattica a distanza, la crisi economica e gli squilibri sociali.
- «I dati ci servono per mettere in atto la prevenzione. In una situazione deteriorata infatti i rischi aumentano e dobbiamo averne consapevolezza», spiega Marco Rossi-Doria, presidente di [Con i bambini](#).



Furto, violenza, spaccio. Bullismo e cyberbullismo. Il rischio di criminalit  minorile riguarda tutto il paese e oggi   un altro dei pericoli della pandemia.

Il rapporto *Giovani a rischio*, realizzato da [Openpolis](#) e dall'impresa sociale [Con i bambini](#), parla dell'impatto dei comportamenti devianti sui minori

prima che il Covid-19 sconvolgesse l'Italia, insieme con la didattica a distanza, la crisi economica e gli squilibri sociali. «I dati ci servono per mettere in atto la prevenzione. In una situazione deteriorata infatti i rischi aumentano e dobbiamo averne consapevolezza», spiega Marco Rossi-Doria, presidente di Con i bambini.

In tutta Italia, si legge, sono stati circa 30mila i minori denunciati nel 2019 per reati di vario genere. La maggior parte riconducibile a un contesto di povertà, un dato, quest'ultimo, che con la pandemia è andato aggravandosi: nel 2020 si parla di oltre 1 milione e mezzo di ragazzi in povertà assoluta, il 13 per cento di tutta la popolazione compresa tra 0 e 17 anni. La quota più alta dall'inizio della serie storica del 2005.

Dove mancano i dati, arriva l'esperienza sul campo. «La criminalità minorile con il Covid-19 è aumentata fortemente, i territori sono controllati capillarmente dalla Camorra» racconta Barbara Pierro presidente di Chi rom e chi no, associazione che opera da vent'anni a Scampia, nella periferia nord di Napoli. L'associazione ha vinto un bando di finanziamento di Con i bambini lanciato a maggio dal titolo *Cambio rotta* per sostenere i ragazzi che hanno avuto problemi di criminalità ma potrebbero ottenere il perdono giudiziario. Una misura chiamata "messa alla prova".

COMMENTI

L'Italia che lotta con il Covid ha un problema in più: la mafia

ISAIA SALES

Chi rom e chi no ha spesso accompagnato i minori in percorsi educativi *ad hoc*. «Facciamo dei laboratori di percezione del reato cui partecipano anche le famiglie, organizziamo cineforum e corsi di teatro. Li portiamo a far emergere il loro vissuto, senza per forza che raccontino la loro esperienza personale».

«Ci sono storie drammatiche – prosegue Pierro – il Covid-19 ha tagliato per molte famiglie anche la possibilità del lavoro nero, e la criminalità ha dato soluzioni rapide. Molti sono tornati a spacciare».

Un esempio eclatante. Già prima della pandemia, nell'ordine Campania, Sicilia e Calabria risultavano le regioni con la più elevata quota di denunce a carico dei minori per associazione criminale; nel 2019 spaccio e reati per droga costituivano già l'11,2 per cento delle denunce. I minori coinvolti, segnala il rapporto, erano sfruttati come «bassa manovalanza». Alla povertà materiale si associa quasi sempre una povertà educativa molto forte che deriva dalle famiglie. Uno stigma, aggiunge Pierro: «Le occasioni esterne alla scuola vengono viste come unica possibilità per uscirne».

E l'età della manovalanza diminuisce sempre di più. Rossi-Doria, insegnante, esperto di politiche educative e sociali, commenta: «La criminalità organizzata è in tutta Italia, ma al sud sfrutta il combinato disposto: un'esclusione sociale

prolungata nel tempo e l'orizzonte di speranza difficile da costruire». Questo però non significa che sia una questione locale. Saranno avviati altri 16 progetti, dal Piemonte alla Sicilia.

BULLISMO

Se la criminalità vera e propria si concentra ancora in percentuali maggiori in determinate aree dell'Italia, che la devianza non sia prerogativa del sud ma interessi trasversalmente i vari contesti sociali della penisola è confermato dai dati sul bullismo: più frequente al nord, in primo luogo nelle grandi città, comunque associato, anche in questo caso, a condizioni di disagio.

Più della metà dei minorenni italiani è stata vittima di bullismo almeno una volta. Secondo i dati Istat del 2014 presi in considerazione, in nord Italia il 57,3 per cento degli intervistati ha dichiarato di aver subito uno o più episodi di bullismo, contro il 49,2 per cento dei meridionali; le vittime di episodi offensivi o violenti tra coetanei sono più di quelle italiane. Non è detto che si tratti di razzismo, afferma Rossi-Doria: «Sono contro tutte le semplificazioni, faccio l'educatore da troppo tempo per poterle accettare, si deve capire caso per caso».

IL PROBLEMA DI GENERE

Un altro aspetto della devianza è quello di genere. Nel 2019, l'85,3 per cento dei giovani denunciati erano maschi. Sul fronte bullismo, invece, sono le adolescenti a essere maggiormente prese di mira da chi racconta storie e parla, o a essere emarginate o prese in giro per le proprie opinioni. Dai dati del 2014 (gli ultimi disponibili presi in analisi), sono sempre loro quelle maggiormente prese in giro per l'aspetto fisico o i difetti di pronuncia.

All'epoca non si parlava con così tanta frequenza di "body shaming" e già prima del boom di Instagram e TikTok - nato nel 2016 -, social network basati sull'immagine, 22,2 per cento delle vittime di bullismo subiva azioni di cyberbullismo. Sia sul web sia fuori, sono maggiormente colpite le ragazze: quasi il 10 per cento dichiarava di avere vissuto almeno un episodio di bullismo a settimana, contro l'8,5 per cento dei maschi. Tra i maschi, d'altro canto, oltre ai soprannomi e agli insulti, il bullismo si traduce più spesso in violenza fisica: il 5,3 per cento, si legge, riportava di essere stato colpito con spintoni, botte, calci e pugni almeno una volta al mese.

LA PROSSIMITÀ

Ad oggi, ricorda il report, in base ai dati del ministero della Giustizia, sono oltre 13mila i minori e i giovani adulti fino ai 25 anni in carico ai servizi di giustizia minorile. La maggior parte ha la possibilità di accedere a un percorso educativo.

La posta in gioco è quella di rafforzare i legami intervenendo su almeno due fronti: preventivo e riparativo. «Dal lato della prevenzione, occorre valorizzare il ruolo della scuola e delle comunità educanti. A partire da un investimento educativo contro l'abbandono scolastico». L'Italia infatti resta oggi tra gli stati dell'Unione europea dove l'abbandono scolastico desta maggiore preoccupazione. «Una tendenza che, a seguito dell'emergenza Covid, rischia di aggravarsi ulteriormente» prosegue il documento.